COME GLI AMERICANI VEDONO IL XX CONGRESSO

Governo, stampa e opinione pubblica di fronte alla competizione pacifica

Discussioni incessanti e dibattiti su vasta scala - « Dobbiamo riconoscere che l'URSS sta diventando una potente nazione industriale e che nulla può fermarla » - Le contraddizioni di Dulles

NEW YORK, *luglio.*

Il 20° Congresso del PCUS continua a suscitare, trascorsi già quasi sei mesi, discussioni incessanti e dibattiti su vasta scala in tutti i settori della opinione pubblica americana. Ed è davvero notevole che il comunismo continui ad attirare su di sé tutti i riflettori del palcoscenico del mondo; non soltanto attraverso la diplomazia e le conquiste materiali, ma persino nel corso di un nesame così profondo quale quello che si sta verificando attualmente.

I diversi atteggiamenti dell'opinione americana nei confronti del 20° Congresso sono inevitabilmente legati ai conflitti che si accendono intorno al carattere che dovrebbe avere la politica a lunga scadenza degli Stati Uniti. Sebbene siamo ormai entrati chiaramente nella fase della coesistenza e della competizione pacifica, bisogna ricordare che il capitalismo è, per la sua stessa natura, un cumulo di contraddizioni. Quelle forze che assumono un atteggiamento di inconciliabilità verso un sistema sociale rivale sono ancora molto potenti ed esse si adeguano alla realtà in una lotta continua, piena di oscillazioni violente, come una bussola in presenza del polo magnetico.

Pretesa curiosa

L'idea che nulla è in realtà mutato nel mondo socialista e che nulla potrà cambiare se non si abbandonerà il comunismo nella pratica e nella teoria esercita ancora la sua influenza negli Stati Uniti. Essa è l'arma più potente dell'arsenale del senatore William Knowland e dell'estrema destra del Partito repubblicano; ed è un'idea che di tanto in tanto viene espressa dal Governatore Averell Harriman, che ha molti numeri di probabile successo nella competizione elettorale per la nomina del Presidente degli Stati Uniti; un'idea, infine, che albigna anche nei circoli socialdemocratici, liberali e sindacali. Molto spesso il Segretario di Stato Foster Dulles si attiene ad essa, ma è anche interessante notare che spesso se ne allontana.

Il «New York Times», il più forte giornale americano, è anch'esso fedele a questa posizione «classica», e la abbandona soltanto per discutere su un altro punto: che cioè il mondo socialista attraversa una crisi mortale, e che le differenze esistenti tra i vari Stati socialisti sono destinate a non trovare soluzione — e lo stesso si dice a proposito dei rapporti fra i Partiti comunisti occidentali e quelli che detengono il potere statale. Un siffatto punto di vista genera pretese piuttosto curiose. Per il «Times», ad esempio, «l'obiettivo è ora quello di servirsi delle rivelazioni di Krusciov come di un'arma con cui distruggere il prestigio e l'influenza del movimento comunista...». Ma la realtà non sembra accogliere così facilmente queste pretese, come supporrebbe il «Times».

Durante questi sei mesi, dopo il 20° Congresso, un gran numero di uomini d'affari, di giornalisti, di gente di teatro, di scienziati, di ministri ed educatori, compresi alcuni «incalliti» personaggi governativi hanno potuto compiere una vera scoperta dell'URSS e dell'Europa Orientale. La scoperta della Cina deve ancora avvenire, ma i contatti realizzati con quel paese dagli osservatori inglesi e indiani già hanno la loro ripercussione qui negli Stati Uniti. Tutte queste persone hanno riportato l'impressione che la società sovietica è stabile e che è matura per superare lo stalinismo. E tutti fanno relazioni straordinarie sull'educazione, la scienza nucleare, e i turboreattori. Il corrispondente da Mosca del «New York Times», il quale si rende conto che il terreno, la base per il superamento dello stalinismo è scaturita dal progresso stesso della vita sovietica sotto lo stalinismo, nonostante questo, scrive: «Tali riforme, inutile dirlo, non sono intese ad eliminare il comunismo; sono invece intese a farlo funzionare meglio». E perfino gli osservatori più distaccati dicono che esso funziona davvero meglio.

Per alcuni, come ad esempio il ministro dell'aeronautica, Donald Quarles, tutto questo è allarmante. Il 10 giugno l'ex-segretario di Stato, Dean Acheson, che è ancora uno dei più importanti ideologi del Partito democratico, ha dichiarato che la forza produttiva dell'Unione Sovietica e della Cina «potrà anche superare la nostra produzione e quella europea entro quindici o vent'anni», e senza esaminare qual'è la via da seguire, egli ha invocato una «analisi veramente onesta e chiara» di questa prospettiva. Più ci avviciniamo agli attuali magnati del grande mondo d'affari americano, più essi appaiono fiduciosi davanti a quella competizione, a quella sfida. Per esempio, il generale Lucius Clay (il quale ha fatto anche lui il suo «passaggio pacifico» da primo stratega nel riarmo della Germania occidentale a presidente della «Continental Can Corporation» — Compagnia continentale per i cibi in scatola —), afferma che «nonostante i progressi economici dell'Unione Sovietica, non dobbiamo temere di essere superati», ma la formula che egli propone contro quel timore è quella di conservare una superiore potenza economica e militare. Charles Wilson, ministro della Difesa e rappresentante della General Motors nel Gabinetto Eisenhower, ha cercato di affrontare questo nuovo problema nella sua conferenza stampa del 29 giugno. Egli ha l'impressione che «i russi *stanno veramente cercando di* riprendere la loro posizione nel mondo», ed ammette perfino che durante la guerra fredda esisteva in realtà qualche elemento di preoccupazione nei confronti dell'Unione Sovietica. Wilson non spreca molte parole sullo spauracchio della minaccia militare sovietica o sulla «cospirazione mondiale» e rifiuta di lasciarsi prendere dall'isteria di fronte al fatto di veder sorgere un sistema rivale.

Dobbiamo riconoscere che la Unione Sovietica sta diventando una potente nazione industriale, e che nulla può fermarla». Wilson vuole controllare il bilancio militare, e i suoi colleghi fanno di tutto per trovare un sistema che permetta una «difesa» più a buon mercato e con minore spesa di forze umane.

Lo stesso «New York Times», che aveva sperato di «servirsi» delle rivelazioni di Krusciov contro i movimenti comunisti di ogni paese, deve nello stesso tempo ammettere che questa via potrebbe portare in una direzione contraria alle sue speranze. Di fronte alla discussione internazionale tra i partiti comunisti, il «Times» crede di poter fiutare «nuove trappole nelle nuove formule». Senza naturalmente accettare l'interpretazione del «Times» sul passato, è interessante notare quanto esso tema adesso che «diventando autonomi e indipendenti» e «tutti volti agli interessi nazionali», e «conservando soltanto rapporti su una base di uguaglianza con i comunisti russi» i partiti comunisti dell'Occidente possano liberarsi di ciò che il giornale chiama «l'odio verso gli agenti di Mosca» e possano scrivere sulla loro bandiera le parole «nazionalismo e patriottismo». Il «Times» ha anche una sua opinione circa il modo in cui quei partiti «impadroniranno del parlamento e del governo».

Posizioni nuove

L'un questi punti che il signor Dulles si è mostrato recentemente assai vivace. Un giorno, egli insiste che lo stalinismo ancora domina; il giorno dopo, proclama l'imminente collasso del comunismo: la sua è davvero una strana interpretazione della coesistenza! E nella sua conferenza stampa del 27 giugno il Segretario di Stato ha espresso delle vedute piuttosto nuove per lui. Quando gli è stato chiesto se le differenze tra i partiti comunisti siano reali, oppure preordinate, Dulles ha risposto: «Respingo quest'ultima teoria. Secondo me, l'evidenza dei fatti è così forte in senso opposto che io sono convinto che tutto è il risultato di differenze reali e non di uno schema preordinato». Dopo che Dulles è così elegantemente si è sbarazzato dei suoi miti personali sul «Controllo di Mosca», gli è stato domandato se i partiti comunisti dello Occidente non diventeranno «meno ostracizzati» e «più pericolosi». Egli ha ammesso l'esistenza di questo dilemma. Ma ha affermato che, secondo lui, è meglio che questi partiti si liberino di ciò che egli ha chiamato «le loro qualità cattive», sebbene questo fatto comporterà un «grado minore di ostracismo». Una posizione simile porterebbe come risultato la coesistenza persino con i partiti comunisti occidentali... almeno fino alla prossima conferenza stampa!

E' questa forse l'espressione di un'abilità diabolica in un uomo il cui odio aggressivo per il socialismo è noto a tutti, e dev'essere sempre presupposto in lui?

Ma la chiave per comprendere il signor Dulles potrebbe invece trovarsi nella sua pratica e nei suoi precedenti di avvocato al servizio del grande capitale, il cui metodo è sempre quello di negoziare spietatamente, di cercare cioè sempre di rovesciare i termini di un contratto, ma, nello stesso tempo, come fanno tutti gli avvocati, di trovare una giustificazione razionale ad ogni posizione che possano imporgli forze più potenti di lui.

Tesi di Lippmann

Dulles è sempre preoccupato di non permettere mai alla estrema destra, con la scusa della «pacificazione», di fare a lui quello che egli ha fatto con tanta efficacia contro il suo predecessore, Acheson. Egli deve sempre presentare come vittorie le sue sconfitte, e attribuire alla sua «politica di forza» la influenza di forze reali al di fuori del suo controllo. La sua ipocrisia in questo senso dà fastidio ai suoi critici *fad esempio, James Reston del* «New York Times»), i quali non sono poi tanto sicuri che le sue «vittorie» non siano invece delle sconfitte.

Appare chiaro da questo breve giro d'orizzonte che la atmosfera americana, essendo fondata su fatti più pratici che teorici, è influenzata soprattutto dalle conseguenze pratiche del XX Congresso. Soltanto Walter Lippmann, oltre la sinistra americana, ha cercato di considerare gli avvenimenti nei termini dello sviluppo storico interno del socialismo. Lippmann considera il sistema sovietico «una felice dimostrazione di come un paese primitivo nella sua economia e non abituato al governo costituzionale possa essere rapidamente industrializzato e sviluppatsi fino a divenire uno Stato potente». Secondo il modo di vedere di Lippmann, naturalmente, in URSS non si è badato a «spese umane», ma è interessante che egli si chieda se era possibile evitare «una marcia forzata» e che egli pensi che una tale «marcia forzata» possa essere importante nello esame dei problemi dell'Asia, del Vicino Oriente, dell'Africa e di altri paesi.

La tendenza fondamentale della opinione borghese americana continua ad essere quella che è stata per un certo tempo: sforzarsi ostinatamente di tener duro, di fronteggiare le difficoltà che ad essa derivano dalla coesistenza e dalla competizione pacifica, e venirne a capo, cercando nel contempo le vie per adeguarsi alla realtà, con opportune giustificazioni razionali. Inastratto si potrebbe prendere che l'accettazione di nuove realtà mondiali dovrebbe dar luogo a una leale obbedienza a tali realtà, ma il capitalismo americano è minato dalle sue contraddizioni, le quali, lungi dal diminuire, probabilmente cresceranno. Non ci si può aspettare altro che questo: la competizione del capitalismo con un sistema sociale rivale avrà forme assai energiche e spietate, oscillando sempre tra velleità e realtà. Per un intero periodo storico resterà vivo il problema di accettare questa competizione e nello stesso tempo di mantenerla entro *limiti pacifici.*

JOSEPH STAROBIN

L'ultimo comizio di Ruggero Grieco, a Massalombarda nel 1955

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

La eredità di Grieco

All'indomani della Liberazione una nuova situazione storica si era determinata anche nelle campagne italiane - Grieco, che ne era stato uno degli artefici, seppe elaborare, al di fuori di ogni schematismo, vie originali per la soluzione del problema della terra, dando vita ad una grande Alleanza contadina

Ruggero Grieco aveva identificato, già nei suoi primi anni di vita cosciente, il filone centrale della storia moderna, dello sviluppo moderno della società umana, il filone della lotta delle classe operaia. Fu una conquista difficile. Molti di coloro che, come chi scrive, sono venuti al movimento operaio nel Mezzogiorno, negli anni più duri del fascismo, sanno quanto era difficile allora, in quella vita compressa e sconvolta dalla dittatura fascista, cogliere, raggiungere, scoprire, anche semplicemente, il filone, allora necessariamente sotterraneo, della classe operaia e del movimento operaio. Più difficile che nel Nord. E, forse i più giovani fra noi, che sono venuti alla lotta democratica e socialista negli anni della Liberazione e del dopoguerra, quando già il movimento operaio poteva svilupparsi apertamente e vastamente sulla scorta della storia del nostro Paese, difficilmente riescono a comprendere quanto questa scoperta fosse ardua negli anni, ormai lontani, in cui Ruggero Grieco veniva alla classe operaia. Certo, nella sua Puglia natia, dove era viva la presenza di un proletariato già in fermentazione, Ruggero Grieco la fece, quella scoperta, nelle masse dei braccianti che intorno a lui patavano, lottavano, soffrivano, operavano già accanto al grande filone della storia moderna. Ma per Ruggero Grieco, a differenza di quello che avvenne per Antonio Gramsci, l'incontro con la classe operaia della grande industria moderna, quella che più tipicamente caratterizza il movimento operaio moderno, non avvenne in forma fisica, come, appunto per Gramsci, attraverso l'incontro con la classe operaia di Torino. Il processo per Ruggero Grieco fu più difficile e più tortuoso nel Mezzogiorno semifeudale. La partecipazione al movimento socialista, quale era nel periodo precedente la prima guerra mondiale, con tutti i suoi lati positivi e negativi fu per Ruggero Grieco il primo tramite del contatto con i problemi moderni, e attraverso la classe operaia, con i suoi grandi problemi storici. Ma proprio ancora di avvicinare la sua intera identificazione teorica e pratica con questo movimento di avanguardia della classe operaia moderna, Ruggero Grieco, attraverso la sua sentiamo, la sua lotta, la sua malattia, attraverso quel contatto vivo che egli sapeva stabilire con le masse e con gli individui, aveva cominciato ad elaborare per suo conto le condizioni difficili, quei problemi specifici del Mezzogiorno ai quali avrebbe dato da sante l'intera sua vita una contributo prezioso e inestimabile.

Faticosa, dunque, per Ruggero Grieco la conquista della coscienza operaia e non scevra di errori — e quanto egli insisteva, in ogni conversazione, su queste difficoltà e su questi errori! — ma una volta conquistata, alla scuola geniale di Antonio Gramsci e di Palmiro Togliatti, la coscienza superiore delle funzioni e dei compiti storici della classe operaia e delle forme in cui questi compiti possono essere realizzati, egli, con quel legame immediato fra teoria e pratica, che fu una delle caratteristiche della sua personalità, in postava per la prima volta, attraverso la creazione dell'Alleanza contadina, in maniera teorica e pratica concretamente, i problemi di una lotta nuova delle classi contadine italiane, non più inserite nel blocco agrario-industriale, non più strumento di una politica contraria a loro interessi, ma in funzione autonoma, in una capacità di libera scelta delle alleanze e, in primo luogo, di un'alleanza con la classe decisiva della società moderna, con la classe operaia.

La via della storia

Dopo questa conquista, la sua attenzione fu sempre rivolta non più solo ai contadini, come agli alleati fondamentali della classe operaia, ma anche agli intellettuali. Liberato a da quel disprezzo per l'intellettuale che era proprio di molti intellettuali piccolo-borghesi meridionali venuti al movimento operaio, Grieco dedicò una grande parte della sua attività, anche e proprio nel campo contadino, al problema degli intellettuali, dei giovani intellettuali in particolare, memore di quell'insegnamento di Gramsci, secondo il quale gli intellettuali costituiscono nella nuova società italiana, un tramite essenziale tra le masse contadine, specie nel Mezzogiorno, da un lato, e il blocco industriale-agrario dall'altro.

Sono cose del lontano 1936; ma la linea indicata da Antonio Gramsci, la linea della lotta contro la dittatura fascista basata sulla lotta contro il blocco industriale-agrario, espressione del dominio delle classi privilegiate del nostro Paese, si è dimostrata la linea oggettiva dello sviluppo storico. E la via indicata non dalla superbia intellettuale, ma dalla modestia di Ruggero Grieco, che sapeva identificare e rafforzare la propria personalità nella forza di milioni di uomini in lotta, si è dimostrata quella storicamente vera, efficace; e per questa via l'Italia si è liberata, a forza di popolo, dall'oppressione fascista. E' cominciato allora a divenire realtà quello che già dagli anni, più duri del fascismo e dall'epoca pre-fascista, era stato il sogno e la aspirazione di Ruggero Grieco: vedere sorgere nella vita sociale e politica italiana il contadino nuovo, il contadino che non si tenga più il cappello davanti al padrone, il contadino che non è più semplicemente un figlio del bisogno e della lotta, piegato dall'infanzia alla vecchiaia al duro lavoro e con le spalle e la schiena ormai eternamente incurvate verso il suolo. E' la figura nuova di questo contadino quell'è che permette, sulla via dello sviluppo storico, aperta dalla vittoria popolare contro il fascismo, di far compiere grandi passi in avanti alla vita dei lavoratori agricoli in tutto il nostro Paese. Con l'attuazione della Costituzione italiana è penetrata di fronte alle masse contadine italiane la possibilità e la necessità non di rinunciare ai loro scopi storici di trasformazione rivoluzionaria della società, ma di utilizzare le nuove possibilità date dalla Costituzione repubblicana per procedere sulla via del progresso economico, sociale, culturale, morale.

Processo faticoso

Non c'erano testi sacri, non c'erano neanche insegnamenti diretti dei grandi maestri del movimento democratico e socialista italiano e internazionale per affrontare questi problemi. E Grieco seppe riassumere e coordinare in sé questo processo faticoso, difficile, di elaborazione dei problemi della riforma e della rivoluzione agraria del nostro Paese in condizioni storiche nuove e diverse. Sarebbe vano offrire alla sua modestia e alla sua intelligenza pretendere che questa elaborazione sia stata opera personale; sarebbe stato Egli il primo a sorridere e a prendere in giro chi lo avesse affermato. Grieco seppe, però, coordinare l'esperienza che sorgeva dalle masse operaie e contadine italiane, elaborarla in una forma teorica e pratica, che ha illuminato il cammino delle masse dei lavoratori agricoli del nostro Paese, le ha condotte a conquiste, come quella di un inizio di riforma agraria, che, malgrado tutte le loro deficienze, malgrado tutte le loro debolezze, malgrado tutti i tentativi di ricacciarle indietro, restano un fatto nuovo, non solo nella storia d'Italia, ma nella storia internazionale delle lotte delle masse contadine.

Grandi fatti storici sono quelli della creazione di un grande movimento democratico, il sorgere, in alleanza con la classe operaia, di un grande movimento nazionale, è, ancora più importante, il sorgere di un'Alleanza contadina, legata da vincoli di fraterna amicizia, collegata e con unità di intenti con le grandi organizzazioni della classe operaia e, particolarmente, con quelle dei braccianti e dei mezzadri. Fatto storico nuovo e straordinario nella storia del movimento operaio internazionale, sotto molti aspetti, perché per la prima volta, di contro al blocco industriale agrario del nostro Paese, che delle grandi masse dei contadini si era servito per consolidare il suo dominio sulle masse contadine stesse, e, solo, con una larga base di massa, una organizzazione indipendente delle masse contadine, non più legata alla direzione, agli interessi, al blocco, allo sfruttamento dei grandi agrari, ma collegata, nella sua lotta concreta e nei suoi ideali, con il movimento operaio, col movimento di quella classe che non può liberare se stessa senza liberare al tempo stesso, nella società italiana e mondiale, tutti gli oppressi, tutti gli sfruttati.

EMILIO SERENI

Ruggero Grieco nel 1927, con il figlio

Grieco era per i giovani un amico ed un maestro

Le memorie della difesa di Mosca — Visite alla redazione dell'Unità — Eccezionale temperamento polemico — Pagine vive della storia d'Italia e del nostro partito

Il ricordo più persistente che mi resta di Ruggero Grieco è quel fuggevole ritratto che di se stesso egli dipingeva in un libretto di memorie moscovite, ormai scomparso dalle librerie, che fu stampato dall'editore Rizzoli all'epoca del ritorno in patria del nostro compagno, nel 1947. Grieco aveva vissuto giorno per giorno il dramma della difesa di Mosca, e ne raccontava, in quel suo stile facile, ma pieno di sapori letterari. Nel mezzo della descrizione angosciosa della città assediata, egli si abbandonava al piacere di una oasi singolarissima: i libri. Narrava appunto Grieco che una delle più ostinate resistenze all'invasore in quella dei venditori di libri antichi; e mentre le nubi si addensavano sulla città egli, trovando una pausa nel suo lavoro di antifascista davvero militante, se ne andava per i retrobottega a cercare vecchi volumi dal dorso di cartapecora, a soffiar via la polvere dal loro taglio come il parigino Sylvestre Bonnard assassinato dalla Leggenda Aurea di Jacopo da Voragine. E' cannone tuonava alle porte, e Grieco, ritiratosi a riposare nella sua stanzetta con il piccolo tesoro da bibliofilo che aveva tutto riaffiorare dal fondo di uno scaffale, lambito dal fievole calore di una stufetta elettrica, se ne stava tranquillo a leggere i Poeti Anacreontici e Burleschi del Secolo XVIII, ad ammirare le gustose figure in rame che adornavano le pagine, a soffrire il supplizio di Tantalo scorrendo i versi di un prolisso poema di Girolamo Baruffaldi sugli effetti piacevolissimi del tabacco.

E' questo, lo comprendo, una immagine parziale, quando la si debba adattare ad un uomo come Grieco, a lui che occupò un posto così notevole nella storia del nostro partito, delle sue lotte contro il fascismo e poi contro la reazione agraria: a un uomo come lui, capace di elaborare — non ubriescamente — le direttive di una politica contadina che sapeva tener conto della storia, dell'animo, delle aspirazioni di uomini delle campagne che spesso non erano in grado di leggere o scrivere, ma certamente di ascoltarlo, di ammirarne la lucidità, la forza, la prestazione polemica. Non ho mai conosciuto Ruggero Grieco nel suo ufficio di dirigente contadino: molti potranno e dovranno parlare di lui sotto questo aspetto fondamentale e chiarire la importanza della sua figura nelle vicende del nostro paese e del nostro partito: così facendo, parlando di Grieco in tal modo, sarà fatta opera di storia, sarà scritta una pagina viva della storia di Italia. Egli aveva vissuto di persona tutte le esperienze della storia politica del nostro paese, e ne aveva piena coscienza: ricordo che un giorno, avendo io scritto, attingendo ad una tante inesatte di una sua diretta partecipazione alla protesta parlamentare dopo l'assassinio di Matteotti, egli venne al giornale e mi impartì solennemente una lezione di storia da farmi arrossire, mortificandomi di date, di aneddoti, di battute di spirito e di sarcasmi.

* * *

Giungeva spesso al giornale, e non per patrocinare la pubblicazione di questo o quel comunicato del suo settore di lavoro, ma piuttosto — mi piace pensare — per stare insieme ai giovani della redazione, a quelli che subito gli si facevano intorno, sorridendo, e ben sapendo che egli non si sarebbe stancato troppo presto di parlare, di raccontare e frugare nella memoria per evocare personaggi, fatti, aneddoti, citazioni di libri sempre felici, e abbandonarsi in descrizioni scultorée di questo o quel personaggio della politica o della cultura. Egli bandiva, in queste conversazioni attorno ad un improvvisato cameretto, una sorta di crociata che sempre prendeva a nemico la stupidità, la impudenza, le gottaggine, i difetti che egli mostrava di odiare nella vita politica; e, del resto, chi ha seguito le «Cronache del pensiero atlantico» che andava pubblicando sulla terza pagina dell'«Unità» ha sempre dovuto stupire dinanzi a quella foga volterriana delle invettive, a quel gusto della frustata polemica che gli era proprio, e che lasciava il segno ove colpiva: i suoi ritratti di ottusi generali americani, le sue sprezzanti battute contro la ambasciatrice di cui si parla, il suo cocente articolo contro il «Fanfan la Tulipe» della Democrazia Cristiana, son brani di giornalismo ove la sapienza dello scrivere si accompagnava ad una invidiabile facoltà nell'individuare l'obiettivo: per noi giovani, venuti al partito dalla esperienza della lotta antifascista, senza nulla praticamente conoscere del mondo di grandi battaglie nel quale entravamo ad occhi aperti, per noi Grieco era veramente, in quei contatti teatrali, la immagine più somigliante a quella che, nel periodo clandestino, ci eravamo fatta del «vecchio compagno», di un uomo, cioè, che fosse in grado di aiutarti, di insegnarti di comprendere la tua esperienza, senza atteggiamenti freddi o dottrinari. Quel suo desiderio di sentirsi giovane tra i giovani, addirittura tra i giovanissimi (i redattori del «Pioniere» possono dire quanto da lui abbiano appreso), era la prova più evidente della sua umanità, e della sua capacità di essere un vero maestro.

* * *

Non deve suscitare alcun sospetto di ipocrisia — che purtroppo è frequente quando si entra nell'atmosfera delle commemorazioni — il dire che la morte di Ruggero Grieco ha colpito particolarmente noi, giovani redattori dell'«Unità», che così lo conoscemmo. Ancora ci resta nelle orecchie l'eco della sua voce penetrante, e negli occhi la immagine di lui che, nella stanza comune della redazione, si dondolava sulle gambe mentre — una mano nella bretella e l'altra librata a fendere l'aria — portava a termine una delle sue narrazioni fornite, o costruiva uno dei suoi rapidi epigrammi: e questo Ruggero Grieco era una delle molte ragioni che ci facevano amare di più il partito.

TOMMASO CHIARETTI

UN RICORDO DI GIUSEPPE DI VITTORIO

Con i braccianti della sua Puglia

Nell'anniversario della sua morte, il nostro pensiero angosciato ricorre con insistenza incontenibile alla memoria del nostro indimenticabile compagno di lotta, amico e fratello, Ruggero Grieco. La sua morte ha lasciato un immenso vuoto nel nostro Partito, nella classe operaia e soprattutto nella massa dei contadini e dei braccianti agricoli, alla cui grande causa di redenzione sociale e umana aveva consacrato tutta la sua vita, i suoi studi, la sua passione di combattente proletario.

Il vuoto ch'egli ha lasciato è ancora più grande, incolmabile, per coloro che — come me — lo hanno conosciuto e seguito sin dall'infanzia e che hanno combattuto con lui, per lunghi decenni, tante battaglie del lavoro. Lo ricordo ancora studentello, quando egli, l'unico del suo stato sociale, frequentava la Lega contadini della sua natia Loggia, che era poi la Lega dei braccianti e salariati agricoli.

Egli s'informava minutamente della vita misera e infernale che vivevano in quell'epoca i nostri braccianti, quando questi lavoravano ancora senza limiti di orario, dall'uscita al tramonto del sole, sui campi, il che voleva dire ch'essi uscivano dalle loro casupole il mattino prima dell'alba per rientrare a sera inoltrata nella città, abbrutiti di fatica, con tanta polvere incollata ai loro corpi dal sudore, senza disporre neppure di acqua a sufficienza per lavarsi. Allora non c'era ancora l'Acquedotto Pugliese e l'acqua dei pozzi, quasi sempre inquinata, costava troppo cara per i braccianti.

I salari erano mostruosi: L. 1.20-1.50 per gli uomini, L. 0.60-0.80 per le donne e pei ragazzi, sempre quando avevano la «fortuna» di lavorare...

— Come fate a vivere, cosa mangiate, cosa mangiano i vostri bambini? — incalzava lo studentello Ruggero Grieco, per informarsi di tutto il dramma umano racchiuso nella vita intollerabile dei braccianti pugliesi.

La misura che penetrava nella profondità di questo dramma, il giovinetto Ruggero Grieco s'infiammava di indignazione e di collera di fronte a tanta ingiustizia.

La collera fugava la sua naturale timidezza. Ruggero Grieco si elevava a giovane apostolo e gridava, infervorato: «Ma non è giusto, non è possibile, bisogna cambiare tutto, bisogna unirsi e combattere coraggiosamente, per uscire da questa situazione degradante!».

I braccianti più anziani lo ascoltavano compiaciuti ma con scarsa fiducia che il sogno generoso del giovane Grieco potesse mai realizzarsi: secoli di miseria e di servaggio avevano tolto loro ogni speranza di giustizia. Ma i più giovani s'infervoravano, lo applaudivano, lo invitavano a ritornare sempre alla loro Lega.

Ruggero Grieco è stato un combattente e un dirigente fra i più completi della classe operaia e della sua avanguardia rivoluzionaria. Egli s'era formata una solida preparazione teorica ed è stato un esempio vivente ed ammirevole di coerenza concreta fra il pensiero e l'azione, fra la elaborazione teorica che spiana la strada ed illumina la meta, e la lotta di massa che bisogna condurre con decisione, per raggiungerla.

Nella sua vasta preparazione ideologica, Ruggero Grieco s'è distinto da molti altri compagni per la sua specializzazione teorica e pratica sulla questione agraria e su tutti i problemi relativi all'emancipazione sociale dei lavoratori della terra. Ruggero Grieco è stato l'uomo politico italiano che, con le sue opere, coi suoi discorsi al Parlamento e in assemblee di contadini, ha dato il maggiore e più valido contributo alla chiara impostazione del problema della riforma agraria, nei termini concreti nei quali questa grande primordiale riforma si è posta e si pone tuttora in Italia, nell'interesse dei lavoratori della terra e per il progresso generale della società italiana. Ruggero Grieco è stato il principale teorico della riforma agraria e fra i combattenti più conseguenti per la sua realizzazione.

Frequentemente, la conoscenza minuziosa delle sofferenze senza fine dei braccianti agricoli di Foggia e della Puglia, e le lotte spesso cruente e sanguinose, ch'essi hanno condotto di poi, hanno avuto una influenza determinante per portare Ruggero Grieco a dedicare tutta la sua vita di studio e di lotta specialmente ai problemi vitali dei lavoratori della terra, dimenticare il capo riconosciuto e amato. E' per questo che i contadini ed i braccianti agricoli di tutta l'Italia e d'ogni corrente ricordano e piangono con noi Ruggero Grieco, nel primo anniversario della sua morte.

Ma Ruggero Grieco ha lasciato una grande eredità. Ispirandosi ai suoi insegnamenti e al nobile esempio della sua vita, i contadini d'Italia rafforzeranno sempre più la grande Alleanza contadina ch'egli aveva fondata, rafforzando tutte le loro Associazioni, per allargare e sviluppare la lotta per la riforma agraria generale.

E' in questo spirito che la mente dei lavoratori della terra di tutta l'Italia si volge oggi verso Massalombarda, alla grande commemorazione che sarà fatta dai compagni Sereni e Grazia, nella città ove Ruggero Grieco indirizzò l'ultimo suo discorso — interrotto dal male che lo uccise — ai contadini d'Italia.

Onore alla memoria di Ruggero Grieco!

GIUSEPPE DI VITTORIO